

QN

23 Maggio 2010

LETTERA
DA SHANGHAI



di ALBERTO
FORCHIELLI

Speculazione, il pugno duro della Cina

L'USO del suolo patrio in Cina è fonte di reddito, inquietudine ed arricchimenti illeciti. Un rapporto del Ministero della Terra e delle Risorse denuncia con

inedita asprezza un fenomeno preoccupante: la dispersione di denaro dovuta sia al cambiamento d'uso della terra concessa, sia alla compensazione dei piccoli proprietari espropriati. Le pratiche illegali sono impressionanti per volume e riguardano 38.600 ettari di terra, il 12% del totale reso disponibile dallo Stato nel 2009. Pechino riceve molto meno dalla concessione dei terreni di quanto spende in lavori e rimborsi. La perdita rimane appan-

naggio di interessi connessi tra loro, i più importanti dei quali sono le risorse delle Amministrazioni locali e la speculazione edilizia. Se le autorità pubblicano con grande visibilità gli aspetti negativi dello sviluppo, invece di celerarli secondo una prassi conosciuta, significa che la tensione di diversi interessi sta raggiungendo il livello di guardia. Il pericolo della perdita di controllo di Pechino rispetto alle province lontane si somma alla corruzio-

ne dirompente: i funzionari sospettati sono stati numerosi, 1.323 sono stati puniti dal Pcc per aver violato la disciplina di partito, mentre 365 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria con pesanti accuse. La corruzione si allinea inoltre alla speculazione immobiliare che il Governo sta cercando di ostacolare con manovre normative stringenti ma finora efficaci. Esiste infatti una «lobby del mattone» che accelera sui valori immobiliari e li condu-

ce verso una bolla tanto grande quanto pericolosa. Dietro il vertiginoso aumento degli immobili delle grandi città si nascondono gli interessi di costruttori, investitori e Amministrazioni locali. Il fiume di denaro concesso dal Governo per fronteggiare la crisi si è frammentato in numerosi rivoli. Quelli più consistenti hanno finanziato la ripresa degli investimenti e dei consumi, raggiungendo un risultato enorme. Oggi la Cina, primo paese al mon-

do, è fuori dalla crisi e guarda al traguardo della crescita del 10% nel 2010. Una parte dei fondi pubblici si è invece incanalata, anche per gli opachi meccanismi decisionali delle banche, verso le costruzioni, alimentando una spirale dei prezzi che preoccupa Pechino. Ma probabilmente la manovra di contenimento riuscirà, anche perché solo una frazione delle nuove costruzioni è finanziata dai prestiti che dai risparmi.